

# APOSTOLATO FRANCESCANO

ESSER K, *Temi spirituali*, Edizioni Biblioteca Francescana

Parecchi anni fa il noto gesuita Peter Lippert scrisse: «Alla base dello sviluppo moderno degli Ordini sta una sola doppia idea: apostolato e organizzazione. Perciò le differenze individuali tra i singoli Ordini, così significative una volta, si sono oggi giorno sempre di più in più attenuate: Benedettini e Domenicani, Francescani e Gesuiti, Carmelitani e Missionari di Steyler hanno, nell'essenziale, le medesime forme di vita, i medesimi campi e le medesime forme di lavoro e in fondo anche l'identico atteggiamento di ascetismo e di mistica» Nel 1932 queste serie parole erano ancora la voce di un banditore isolato nel deserto. Intanto ha cominciato a diffondersi l'opinione, che gli Ordini hanno spesso perduto il loro profilo spirituale in concomitanza all'estendersi delle loro attività esteriori. Molti uomini oggi, anche religiosi, sono convinti che è necessario riprendere una nuova coscienza del profilo particolare dei singoli Ordini, altrimenti un giorno potrebbe effettivamente accadere, che tutti gli Ordini esistenti si riunissero in un unico Ordine, di cui oggi si discute già molto, senza che ne risulti alcun danno rilevante per la vita interiore della Chiesa.

E' per questo che il problema del modo o della forma dell'apostolato francescano, come pure del suo fondamento e fine, si presenta con urgenza. Ma ciò non lascia intravedere la difficoltà insita in questo modo di porre il problema; poiché le parole «Apostolato» e «cura pastorale» nel senso moderno, non esistevano ai tempi di S. Francesco e all'inizio dell'Ordine francescano. Bisogna dunque guardarsi dal proiettare problemi moderni in quel tempo, e passare poi senz'altro a rispondere su simili premesse. Porre la questione in questo modo è chiedere troppo agli uomini d'allora, anche al nostro Padre S. Francesco. Non si tratta di tornare semplicemente agli inizi del movimento francescano, poiché non si può qui affermare: oggi accadrà in modo simile o il più possibilmente simile agli inizi dell'Ordine. Questa osservazione, troppo legittima, consiglia prudenza anche nella formulazione del nostro tema: «Cura pastorale e apostolato nello spirito di S. Francesco». Cercheremo di cominciare a trattare questo tema, così difficile, chiedendoci prima di tutto quali sono la materia e la forma di una cura pastorale francescanamente intesa, anche se siamo persuasi che tale distinzione è molto problematica.

## I. LA MATERIA DI UN APOSTOLATO FRANCESCANO

Prendiamo l'avvio, anche qui, con una dichiarazione pregiudiziale: il problema della *materia* non può ricevere risposta basandosi sulle conoscenze di Francesco o del suo tempo. Purtroppo oggi, a riguardo di questo come di altri problemi simili, questo dato di fatto è tenuto in troppo poco conto.

All'inizio del secolo XIII, ciò che oggi chiamiamo *cura pastorale* si riduceva all'amministrazione dei Sacramenti e alla proclamazione della parola di Dio. Ma la predicazione, a sua volta, come risulta dalla storia, era allora in così tristi condizioni che i laici, per aiutarsi da sé, si inserivano in un primo movimento biblico, purtroppo venato spesso di eresie. Quanto all'amministrazione dei Sacramenti, malgrado il gran numero di preti, era poco curata. Ad esempio, nella Colonia del tempo, città relativamente grande,

esistevano molte chiese padronali, ma una sola chiesa parrocchiale. Spesso la gente non sapeva dove e come far battezzare i figli. Queste ragioni ci spiegano perché agli inizi del nuovo Ordine troviamo una sola forma di apostolato: la predicazione. D'altra parte essa era curata in maniera così premurosa, che si parlava dei frati minori come di un «Ordo praedicatorum», un Ordine di predicatori. Ancora vivente S. Francesco, i frati assunsero anche l'amministrazione dei Sacramenti, soprattutto della Confessione; ma questa attività si affermò solo lentamente, per gradi, e tra non pochi e difficili contrasti, spesso spiacevoli, con il clero secolare.

Così si è già risposto al problema vero e proprio della materia, dei compiti pastorali e apostolici che i frati minori si assumevano agli inizi dell'Ordine. E' pure importante rilevare, che essi cercavano di attuare questi compiti non solo in patria, ma anche nelle terre di missione. Possiamo dunque stabilire, che questo risultato in ultima analisi è infruttuoso per la nostra questione.

Tuttavia, da questa conclusione, anche se puramente negativa, si - possono trarre alcune conseguenze di rilievo al nostro scopo. Eccole in breve:

1. E' lecito affermare che non si può determinare mediante dati storici la natura di una cura pastorale propriamente francescana, dell'apostolato francescano insomma. Nella storia dell'Ordine, l'apostolato è rimasto sempre come fu condizionato dalle circostanze di tempo, esistenti all'epoca di S. Francesco. Perciò, eccettuata la predicazione, non si può indicare alcuna forma di attività apostolica genuinamente francescana. Ogni ricerca, che pensi ancora di poter fissare dei compiti determinati all'Ordine o ai suoi membri, è storicamente inammissibile. Di questa conclusione hanno tenuto conto anche le Costituzioni Generali, che stabiliscono: «In base ai fini del nostro Ordine, corrisponde allo spirito serafico ogni forma di Apostolato» (art. 219); ed enumerano poi distintamente quasi tutte le moderne possibilità di impegni apostolici.

Siamo così in grado di enucleare un primo elemento costitutivo dell'apostolato francescano: i frati minori devono mantenersi liberi e aperti a tutti i compiti ed uffici che lo Spirito Santo esige da loro nella Chiesa. In questo senso si potrà dire che il loro apostolato deve sempre essere guidato da uno spirito di libertà cristiana. Sarebbe perciò urgentemente auspicabile, che questo atteggiamento libero e aperto fosse mantenuto anche sul piano concreto e nel lavoro.

2. Le riflessioni precedenti confermano il fatto, documentato del resto da tutte le fonti storiche, che Francesco e i suoi frati non avevano eccessiva preoccupazione, e neppure necessità, di porsi il problema dell'oggetto materiale dell'apostolato nell'Ordine. Erano soliti seguire semplicemente e con fede la chiamata di Dio, che si manifestava di volta in volta nelle situazioni concrete. Inoltre oggi sappiamo con certezza, che nella loro cura apostolica si trattava meno della «actio apostolica», dell'azione apostolica, che della «vita apostolica». Questa era l'alto ideale della loro vita. La vita apostolica, per i frati particolarmente formati, sfociava per via naturale e spontanea nella predicazione; ma tutti i frati erano tenuti alla semplice e schietta esortazione. La loro attività apostolica era perciò pienamente arginata nella vita apostolica, in una «vita secondo la forma del santo Vangelo», come la chiama Francesco.

Così ci è dato distinguere un secondo elemento costitutivo dell'apostolato francescano: Ogni attività apostolica, ogni attività pastorale dei frati minori, deve essere inserita nella loro intera vita. L'affermazione va intesa in un duplice senso: da un lato significa che ogni apostolato deve nascere dallo spirito proprio dell'Ordine ed essere portato, condotto e formato da questo spirito. Di queste considerazioni hanno tenuto conto pure le Costituzioni Generali dell'Ordine, che nell'articolo sopra citato così proseguono: « purché essa (la forma di apostolato) possa essere esercitata in pieno accordo con la natura della vita religiosa». D'altro lato questo riportarsi alla vita, tipico dell'apostolato francescano, mostra anche l'importanza dell'ambiente in cui i frati minori vivono. Entrambi i punti di vista sono importanti e significativi per il secondo elemento costitutivo dell'apostolato francescano.

## **II. LA FORMA DI UN APOSTOLATO FRANCESCANO**

Risulta evidente dalle precedenti riflessioni la preponderante importanza della seconda parte delle nostre considerazioni, in cui si tratta della forma, del principio che dà forma all'apostolato francescano. Come abbiamo già accennato all'inizio, qui si che è legittimo lo sforzo per cogliere e ricavare dai dati storici quale sia questo principio informativo: e perciò anche la parte più cospicua del nostro studio deve essere dedicata alla risposta a questo problema. Questa risposta deve chiarire come e in quale misura si è conservato il profilo spirituale dell'Ordine francescano in tutte le forme della sua attività apostolica, dunque come è stata realizzata la caratteristica spirituale del nostro Ordine nella cura pastorale e nell'apostolato. Non vogliamo comunque fare illazioni arbitrarie, ma ci basiamo sul già citato articolo delle Costituzioni Generali, che afferma: ogni attività apostolica è conforme al nostro spirito, « purché possa essere esercitata in pieno accordo con la natura della vita religiosa ».

Ma qual è, per i frati minori, la natura di una vita secondo la Regola? «Regola e vita dei frati minori è questa: osservare il santo Evangelo di nostro Signore Gesù Cristo». In questa frase introduttiva, la Regola definitiva dell'Ordine riassume in breve «la natura della vita religiosa per i frati minori». In essa è chiaramente espressa la forma, il principio costitutivo della loro vita e del loro ideale. In questa espressione determinante è chiaramente descritta anche la forma costitutiva del loro apostolato e cura pastorale.

L'elemento essenziale della loro vita, che devono attuare secondo la chiamata del Signore, è anzitutto e soprattutto questo: Nella imitazione della vita umano-divina di Cristo, per mezzo di questa vita secondo la forma del santo Vangelo, devono diventare dei veri frati minori, cioè degli uomini formati dallo Spirito di Cristo.

La vita secondo il Vangelo, che si realizza concretamente nella fraternitas e nella minoritas, è il principio che dà forma alla loro vita, e di conseguenza anche al loro comportamento, dunque anche al loro apostolato.

Dalla giusta comprensione di questi elementi fondamentali, dalla appropriata applicazione di essi alla vita pratica, dipende il modo di agire degli apostoli francescani nella molteplicità del lavoro apostolico odierno. E dipese anche se nella loro azione apostolica, nel loro comportamento apostolico, i frati minori si sono mantenuti o meno fedeli alla loro vocazione: «vita minorum fratrum». Bisogna perciò prestare particolare

attenzione ai tre elementi così determinati. E di ciascuno di essi in particolare ci occuperemo ora.

### **1. «Regola e vita»**

Per Francesco si tratta soprattutto di una vita, e proprio di una vita formata dal Vangelo; non prima di tutto e in modo pressante di una attività. Abbiamo già accennato che agli inizi dell'Ordine non appare in primo piano una actio apostolica, bensì una ben delineata forma di vita apostolica, che i frati minori dovevano promuovere nella vita interna della Chiesa. Questo doveva essere il loro precipuo contributo alla edificazione, allo sviluppo e alla pienezza del Regno di Dio. Perciò Francesco non parla di una «cura animarum», di un servizio pastorale da prestarsi dai frati, ma di un servizio per la «salus animarum». A questa salvezza delle anime doveva servire l'intera vita dei frati.

Essa è vista concretamente alla luce del Vangelo: è una rinnovazione piena e totale di ciò che Cristo ha chiesto ai suoi discepoli. Ora, chi studia nei particolari la vita del santo Fondatore, per sapere come questa vita si è realizzata in lui, troverà una trilogia: lotta nella preghiera, instancabilità nella predicazione e zelo infaticabile nel dare buon esempio. I singoli elementi di questa trilogia sono attinti dalla vita di Gesù, dal suo servizio alla salvezza delle anime. Su queste tre componenti veramente evangeliche deve attuarsi anche il ministero dei frati, unitamente a tutta la loro vita al servizio delle anime.

Francesco non conosce attività apostoliche più o meno isolate dal resto della vita dei frati minori. Questa vita, secondo la trilogia presentata, dona la testimonianza dell'esempio, che la predicazione accompagna e conferma; essa, in un certo senso, è superiore persino alla predicazione: poiché Francesco proclama frequentemente che i frati devono operare più con l'esempio che con le parole. Ma non conosce nemmeno un apostolato separato dalla vita interiore. Solo chi nella preghiera lotta per le anime, potrà proclamare rettamente la parola. In questo senso possiamo applicare all'attività apostolica ciò che Francesco ha detto, in modo inimitabile e sempre valido, del lavoro manuale: «Quei frati, cui il Signore ha concesso la grazia del lavoro, lavorino con fedeltà e devozione in modo che, tenuto lontano l'ozio, nemico dell'anima, non abbiano ad estinguere lo spirito di orazione e devozione, al quale debbono servire tutte le altre cose temporali» La «indoles vitae regularis» potrebbe essere applicata molto fruttuosamente all'apostolato moderno!

Dove i frati hanno conservato questa trilogia di esempio, preghiera e apostolato, là si è mantenuta naturalmente anche la loro forma di vita evangelica. Solo ancorata a queste basi la vita francescana nella sua totalità serve alla «salus animarum», alla vera salvezza delle anime. Dove questo avviene, la vita custodisce e protegge tutta l'azione apostolica, ma anche reciprocamente l'azione serve al perfezionamento e approfondimento della vita. In questa mutua e vitale relazione si colma quel doloroso abisso tra «actio» e «vita», che spesso e in modo deplorabile oggi si crea.

Da quanto abbiamo esposto derivano alcune conseguenze pratiche, che possono spiegare meglio il tutto, e che nello stesso tempo ci permettono anche di chiarire il secondo elemento costitutivo dell'apostolato francescano, che fu già presentato nella prima parte di questo lavoro.

1. L'apostolato dei frati minori perciò non può cadere in quella «eresia dell'azione», da cui Pio XII ha messo in guardia con tanta insistenza e urgenza. Se in qualche luogo questo pericolo si manifestasse in modo rilevante, sarebbe per se stesso un segnale d'allarme, indicante che là l'apostolato si è staccato dalla forma di vita evangelica dell'Ordine, dall'intera vita fratrum minorum.

2. Francesco ricorda incessantemente ai frati, che sono stati chiamati a dare al mondo l'esempio della vita evangelica, a rendere testimonianza alla parola di Dio. Deve essere la loro vita tutta una predica perenne, una testimonianza viva per il regno di Dio, che è già in atto, ma anche un'incommensurabile testimonianza per il regno di Dio, che verrà nella pienezza dei tempi. Questa testimonianza nella vita e per mezzo della vita è la parte più importante dell'apostolato a cui sono stati chiamati.

3. La vita dei frati minori è vita secondo il Vangelo; deve perciò, per sua natura, abbracciare anche la predicazione, la cura apostolica. Ciò distingue - tra le molte esistenti - la forma di vita dei frati minori dal modo di vita dei «Piccoli Fratelli di Gesù». Francesco conosceva certamente anche tale forma di vita e l'ha descritta chiaramente per alcuni suoi frati; ma era persuaso che tutti i frati erano stati chiamati da Dio e inviati dalla Chiesa, soprattutto all'apostolato della predicazione, come impegno sacro. Essi devono vivere una vita conforme alla Regola; e, per Francesco, si tratta di tutto il Vangelo.

4. Per la vita pratica si può trarre ancora una considerazione già accennata sopra. Una vita, che sia veramente tale, sta sempre in molteplici rapporti col proprio ambiente, riceve impulso da essa e agisce su di essa. Francesco, con sicura capacità di immedesimazione, ha fatta attenzione ai problemi del suo ambiente ed ha cercata di dare loro una risposta con la sua vita. Questo atteggiamento ammaestra che un apostolato, quale l'intendeva Francesco, non può restringersi nell'ombra (dipendere) di quell'apostolato che si svilupperà nel XIII secolo, ma tanto meno di quella tipica del XIX secolo. L'apostolato francescano deve essere perspicace ed accorto di fronte all'ambiente in cui attualmente si muovono i frati minori, e adattarsi con un contatto immediato. Il frate deve rispondere ai problemi tipici dell'ambiente contemporaneo.

## **2. Apostolato nel segno della "minoritas"**

L'apostolato francescano deve collocarsi nella vita minorum fratrum, perciò deve essere improntato e formato dalla «minoritas». Così è dato il terzo elemento costitutivo dell'apostolato francescano: l'apostolato dei frati minori deve attuarsi necessariamente nello spirito di una vera « minoritas », cioè di una umiltà totale. Il valore di questa affermazione non va intesa in senso sistematico - in questo senso negli ultimi anni si è già detto e scritto abbastanza-. Qui deve essere descritto soprattutto nelle sue conseguenze per la vita pratica. Forse così si schiude da sé il senso della «minorità» nell'apostolato moderno.

1. «Siano come minori e sottomessi a tutti coloro che sono in quella casa». Questa esortazione, tratta dalla I Regola, enuncia già una prima e nello stesso tempo decisa

esigenza di volontaria minorità nell'apostolato. Il frate minore non deve aspirare ad alcuna posizione di comando. Deve essere sempre pronto a servire. Deve essere "minor" verso tutti coloro che lavorano nell'edificio della Chiesa per la salvezza delle anime. Ma se gli viene affidato dalla Chiesa un compito di guida, anche qui deve conservare lo spirito di servizio. Egli sarà allora «minister et servus aliorum». Proprio in questo caso deve ricordare un'altra esortazione della Regola: «E ricordino i ministri e servi quanto dice il Signore: "Non son venuto per farmi servire, ma per servire" ... "E l'uno lavi i piedi dell'altro"». Se i frati agiscono così, il loro apostolato di minori sarà conforme alla forma del santo Vangelo, anche quando fossero loro affidati alti e altissimi compiti indipendenti o di guida.

2. «E debbono essere felici quando si trovano tra gente dappoco e tenuta in nessun conto, tra i poveri e i deboli, gli infermi, i lebbrosi e i mendicanti della via». Nel suo apostolato il frate minore deve aprirsi spontaneamente a tutti gli uomini. Deve donare e mostrare a tutti senza eccezioni l'amore di Cristo. Ma deve prendersi particolarmente cura dei «più piccoli», coi quali nessun altro ha operato volentieri: i reietti, i disprezzati, i diseredati e gli indifesi, gli oppressi e gli abbandonati. Deve servire questi «più piccoli», facendosi «il più piccolo». Non deve servirli con benigna, ma spesso offensiva, degnazione, non con l'enfasi del disprezzo di sé, e nemmeno con ripugnanza e brontolando, sì invece rallegrarsi di avere rapporti con loro.

3. Dovrebbe essere naturale, che l'apostolato nel segno della «minoritas», non sia esercitato «sub specie mercedis». Non deve essere scelto tenendo conto del maggior guadagno materiale o di un vantaggio terreno; non per ricavare lodi e riconoscimenti, e neppure sotto la prospettiva del maggior merito per il cielo. Di tutto questo e di parecchi casi simili la Regola dice: «Come mercede poi della fatica, ricevano per sé e per i frati le cose necessarie al corpo, esclusi però il denaro e la pecunia, e ciò umilmente, come conviene a servi di Dio ed a seguaci della santissima povertà». Ciò si riferisce alle condizioni medioevali, ma nel suo centro è sempre valido e veste ancora una grande attualità.

La minorità di un «servo di Dio e seguace della santissima povertà» solleva, in questo campo dell'apostolato, altri problemi, che hanno grande importanza per il nostro tempo: Corrisponde allo spirito dell'umiltà minoritica il condizionare l'attività apostolica alla potenza del numero? Per un apostolo francescano un'attività apostolica non deve apparire apprezzabile solo perché fa bella mostra nelle statistiche! L'umiltà del frate minore, la sua disinteressata disponibilità, deve preservarlo da quella forma di magia del «numero», che oggi domina largamente anche in campo apostolico. Essa deve pure liberarlo dalla danza dell'idolo del «successo», attorno al quale in molti campi di apostolato tutto ruota!

4. Lo spirito dell'umiltà minoritica, che nasce dalla vita secondo la forma del santo Vangelo, conserva in noi la convinzione che «siamo servi inutili», anche «quando abbiamo fatto tutto» (cfr. Lc.17,20). Non a caso questa espressione evangelica era così familiare a S. Francesco. Il frate ricorderà sempre che egli è un inutile strumento di cui Cristo, il buon Pastore, vuol servirsi in questo caso determinato. Egli non pone perciò la sua fiducia nei

mezzi terreni, nelle doti e abilità personali, ma unicamente in Colui che «ci ha creati e redenti e ci salverà per sola sua misericordia, ed a noi miserabili e poveri, putridi e fetidi, ingrati e cattivi ha fatto e fa ogni sorta di bene». Come «servi inutili», i frati minori nell'apostolato pratico devono far attenzione a non aprire la porta a quel molinismo, che rifiutano nella dottrina.

5. Lo spirito della minorità è pure sempre lo spirito di un servizio nell'obbedienza. Perciò nella Regola, Francesco esige dai frati predicatori obbedienza e sottomissione ai vescovi, che sono gli autentici portatori della cura pastorale nella diocesi. E nel Testamento promette una simile obbedienza ai parroci, contro il cui volere non vuole predicare. Per lo stesso spirito di servizio nell'obbedienza, il Santo subordina l'esercizio della predicazione all'approvazione dei ministri. Solo chi ha il loro permesso può esercitare l'ufficio della predicazione in patria o in missione. Non si sbaglia dunque quando si proclama genuinamente francescano questo spirito di servizio nell'obbedienza, attuato in tutto l'ambito dell'apostolato.

Così, e in altri modi ancora, lo spirito della nostra minorità può produrre anche oggi i suoi effetti nell'apostolato francescano. Chi ha una certa conoscenza del problema, ammetterà che, con un apostolato così formato, i frati minori potrebbero portare un contributo importante, e nello stesso tempo specificatamente francescano, nel campo della moderna cura d' anime e del lavoro apostolico, contributo che non deve mancare alla vita interiore della Chiesa.

### **3. Apostolato nel segno della « fraternitas »**

Non senza motivo Francesco chiamò il suo Ordine «fraternità». L'essere fratelli è il terzo concetto fondamentale della «vita minorum fratrum». Da esso deriva il quarto elemento costitutivo dell'apostolato francescano: Ogni lavoro dei frati minori nel regno di Dio deve attuarsi nello spirito della cristiana carità fraterna, cioè nello spirito dell'amore di Cristo. Anche qui, davanti alla numerosa letteratura degli ultimi anni, non ci serviremo di definizioni e descrizioni sul senso che si deve dare alla vera «fraternitas». «Sapienti sat!». Accenneremo invece ad alcuni elementi, che possono avere particolare importanza proprio nel nostro tempo.

1. «Perché a questo siamo chiamati, acciò curiamo i feriti, riuniamo i divisi o revochiamo gli erronei. Molti ci paiono essere membri del diavolo, i quali saranno ancora discepoli di Cristo». La vera carità ha una fede incrollabile nella bontà degli uomini! Il Santo serafico non poteva mostrare più chiaramente, come i suoi frati devono accogliere tutti gli uomini nello spirito della carità di Cristo. Chi, come figlio del Padre celeste, è legato fraternamente ad ogni uomo in Cristo Gesù, amerà tutti. Non può lasciare nessuno nell' errore. Non deve disperare di nessuno. «Chiunque verrà da loro, sia egli un amico o un avversario, un ladro o un malfattore, venga cortesemente accolto». Questo è amore di quell'incomprensibile amore di Gesù, quale si rivela a noi nel Vangelo, e quale deve infiammare una vita informata dal Vangelo.

2. «E quando vediamo o sentiamo dire o fare il male o bestemmiare Dio, noi diciamo e facciamo il bene e diamo lodi al Signore, che è benedetto nei secoli. Amen». Questa - anche per il nostro argomento - è una parola di S. Francesco densa di significato. Tra l'altro è straordinariamente caratteristica del Santo e della sua spiritualità. Forse questa esortazione non è abbastanza osservata da alcuni apostoli dell'Ordine, sebbene si trovi nel capitolo «dei predicatori». Ci proveremo prudentemente a chiarirla per il nostro scopo.

L'apostolo ha rapporti quotidiani con il male nel mondo. Egli sta proprio in mezzo alla vita degli uomini; e così sperimenta abbondantemente come gli uomini non si danno pensiero di Dio e volentieri si staccano da Lui, come lo bestemmiano e lo sospingono ai margini; e il tutto avviene nonostante tutti gli sforzi dell'apostolo per impedirlo. Tale esperienza può condurre a una rassegnazione pessimistica, ad una delusione paralizzante. Può portare: all'indifferenza. Sì, l'apostolato può diventare abitudine. Perciò esiste il pericolo che l'apostolo scivoli in un'azione semplicemente meccanica. Il frate minore deve preservarsi da tutto questo, mediante il suo amore così caratteristico. Egli è il fratello di tutti gli uomini, anche dei peccatori. Come fratello deve sentirsi solidale con essi. Perciò, operando il bene davanti a Dio, prende su di sé le colpe degli uomini suoi fratelli. Il dolore del suo amore deve spingerlo a sostituirsi al peccatore davanti a Dio. Al posto dei fratelli attaccati a questo mondo, deve «dire e fare il bene e dare lodi al Signore». Ogni esperienza apostolica deve in questo modo penetrare nell'esistenza del frate minore davanti a Dio, e trasformarsi in una glorificazione di Dio. Un altro elemento dà valore a questa considerazione: a favore dell'apostolato l'Ordine non rinuncia alla preghiera corale, in cui loda Dio come fraternità, comunità fraterna, perché gli uomini lo bestemmiano.

Le parole di S. Francesco ai predicatori li incitano anche a «non turbarsi o adirarsi per il peccato o per il cattivo esempio di un altro, perché il diavolo vuole guastarne molti con la colpa di uno», «perché l'ira e il turbamento nuocciono alla carità in sé medesimi e negli altri». Chi nella predicazione e ammaestramento, nel confessionale e sempre, tiene presenti queste parole del Santo rimane nell'amore fraterno. Chi fa fracasso, o ingiuria, chi giudica e condanna, non è impegnato fraternamente. Agisce come un superficiale e non guarda le cose nella sostanza. Perciò Francesco vuole che i frati «dicano e facciano il bene e diano lodi al Signore». Su questa base devono valutare se stessi e il crescere del loro amore. Devono vincere il male col bene. In un apostolato sotto il segno della fraternità, si deve sempre dire: se «vedi altri peccatori, migliora te stesso». Ogni esperienza negativa diverrebbe per il frate minore un più forte stimolo ad impegnare tutte le proprie forze per il regno di Dio.

3. Lo spirito di fraternità esige dall'apostolo francescano soprattutto la testimonianza dell'amore, la vera carità. Trattare questo punto nei particolari, ci condurrebbe troppo lontano. Richiamiamoci invece semplicemente alle Ammonizioni di S. Francesco, dove egli spiega questa testimonianza dell'amore e la presenta per la vita pratica con sempre nuove espressioni. Anche se si riferiscono propriamente alla vita della fraternità, queste esortazioni contengono anche indicazioni pastorali, insegnano ai frati come realizzare la



testimonianza dell'amore nella cura pastorale e nell'apostolato, rendendoli specificatamente francescani.

4. Il tema è di per sé inesauribile. Accenneremo ancora in particolare ad un solo elemento: secondo la forma di vita indicata dal Vangelo, Francesco mandò i suoi frati a due a due nei viaggi apostolici. Sappiamo anche che essi servivano alla proclamazione della parola di Dio in gruppi di sette o dieci. Evidentemente anche qui doveva essere salvata la vera fraternità. Forse per i cristiani dall'ora, che volevano vivere secondo la forma del santo Vangelo, era ancora più spontaneo, e cioè possesso di fede, quello che gli uomini del nostro tempo hanno riscoperto nelle sue forme secolari come « teamwork ». Questo accenno pone in primo piano un altro elemento: Cura pastorale e apostolato dei frati minori non devono mai essere una questione individuale.

La parte di impegno spettante al singolo frate deve essere portata nell'intera comunità: dalla sua preghiera e sacrificio, dal suo interessamento e dalla sua partecipazione, dai piani e riflessioni elaborate in comune. Nell'apostolato il frate minore non deve essere un « magnifico » solitario, che trasgredisce la vera fraternità. Nell'Ordine di S. Francesco ogni azione apostolica deve essere portata e come arginata dall'insieme della fraternità.

## II. SINTESI E CONCLUSIONI

Al termine di queste considerazioni, il problema della ricerca di un apostolato nello spirito di S. Francesco, di un apostolato secondo la Regola dei frati minori, può ben apparire legittimo. Forse questo è solo un saggio fatto con buone intenzioni, sul quale la pratica attuale denuncia molti dubbi. Malgrado ciò, può essere utile riassumere ancora una volta i tratti fondamentali di questa ricerca: Un apostolato nello spirito di S. Francesco, inserito nell'intera « vita fratrum minorum », portato da essa e volto alla sua pienezza, risulta di quattro elementi essenziali, ai quali non può rinunciare:

1. In esso soffia uno spirito di vera libertà, aperto a tutti i compiti del regno di Dio, e che non si cristallizza in un qualsiasi « compito » isolato, o metodo o schema unici. Per caratterizzare questo spirito particolare nel modo più preciso possibile, gli si possono molto bene applicare e adattare queste parole della Regola: « E si guardino i frati e i loro ministri dal pigliarsi troppa cura dell'oggetto del loro apostolato, affinché essi possano compiere liberamente ciò che il Signore ispirerà loro ».

2. Tale apostolato sta perciò in rapporto molto stretto con la vita, in cui si manifestano i voleri e le direttive divine. Sta in mutuo rapporto con l'intera vita del frate, come con l'intera vita del suo ambiente. Non deve essere lontano dal mondo, ma deve attuarsi « in mezzo alla vita ». Non è dunque una qualsiasi parte isolata della vita del frate, ma effetto immediato della sua vita di frate minore, che poi si riflette immediatamente su questa stessa vita. Scaturisce dalla vita secondo il Vangelo e spinge per sé a una vita secondo il Vangelo. Francesco definisce chiaramente e semplicemente questo stato di fatto in una lettera ai frati: « Dategli lode, perché Egli è buono, ed esaltatelo con le vostre opere; per

questo, infatti, egli vi ha mandato nel mondo intero, perché rendiate testimonianza alla sua parola con le vostre parole e con le vostre opere».

3. Accadrà sempre così, se l'apostolato del frate minore si mantiene nel segno della minorità ed è portato da quella umiltà, che non rivendica né difende alcun diritto, ma non vuole essere niente, quale servo e strumento nelle mani di Dio, secondo una parola molto semplice del saggio Francesco: «Non litighino tra loro, né con gli altri, ma procurino di rispondere umilmente dicendo: Siamo servi inutili».

4. Ma sopra ogni altra cosa sta lo spirito della carità fraterna, che deve penetrare e vivificare tutto: «E come il sole regna l'amore». Soltanto nello spirito della carità fraterna, l'apostolo francescano diviene amico di Cristo. Secondo l'opinione di Francesco, lo siamo quando amiamo le anime, come Cristo le ha amate.

Vi sono ancora diversi problemi che proprio oggi angustiano molti frati minori. Così ancora molti sono avvolti nell'importante interrogativo: Come è realizzabile tutto questo nell'attuale molteplicità di compiti assunti dall'Ordine? Come dovrebbe essere un'educazione francescana nelle scuole e nei collegi? E' possibile un apostolato tipicamente francescano nelle numerose parrocchie, che oggi sono affidate all'Ordine? Come va attuata questo spirito nelle missioni in patria e tra gli Infedeli? Sorge anche il problema degli Esercizi secondo lo spirito francescano. Bisognerebbe anche pensare al vasto campo dell'apostolato di aiuto ed ai numerosi servizi dell'azione sociale. Non ultimo si affaccia anche il problema di un servizio francescano nello studio e nella scienza.

Oggi questi problemi - ne sono ancora molti altri - sono urgenti. Esigono una risposta, e, per quanto possibile, una risposta ben delineata, che dica in modo inequivocabile che cosa bisogna fare nei singoli casi. Tali ricette ora non si possono dare; anzi, sarebbe fatale volerle dare, poiché non si può rispondere in questa forma, se lo spirito francescano non vuole tradire se stesso.

Dalle nostre considerazioni dovrebbe risultare chiaramente, che il problema di un apostolato francescano, urgentemente e prima di tutto, è il problema dell'apostolo francescano. Non è tanto un problema di oggetto e di metodo, quanto un problema della persona! Quanto più l'apostolo vive nell'Ordine come frate minore, tanto più spontaneamente agirà da frate minore. Quanto più profondamente sarà radicato nella «vita minorum fratrum», tanto prima e meglio si avrà anche, e proprio dall'interno, un vero apostolato francescano. Avverrà, senza che il singolo ne sia consapevole o se ne ponga il problema. Poiché la vita, quando trabocca, forma l'azione. E così il problema, che ci ha impegnato, si risolverebbe da sé.